



ASSOLOMBARDA

20 luglio 2020

RASSEGNA STAMPA

Focus: territorio della Provincia di Pavia e aziende locali



Sede di Pavia

Uffici di Pavia – Via Bernardino da Feltre 6 – Tel. 0382 37521 – Fax 0382 539008 – pavia@assolombarda.it

Ufficio di Vigevano – Giuseppe Mazzini 34 – Tel. 0381 697811 – Fax 0381 83904

Ufficio di Voghera – Via Emilia 166 – Tel. 0383 34311 – Fax 0383 343144



**I dati dell'indagine su un campione di 34 imprese della provincia: solo il 24% si è fermato
Il 53% ha fatto un ampio ricorso allo smart working, ma in futuro solo poche lo
manterranno**

Una batosta sul fatturato per il 40% delle aziende ma Pavia cerca il rilancio

Pavia

Per quasi il 40% delle imprese il periodo del lockdown è stata una mazzata sul proprio giro d'affari, mentre un 33% ha subito cali contenuti e il 27% non ne ha accusati o addirittura ha registrato un aumento del fatturato. È uno dei dati che emergono dall'indagine su un campione di 34 aziende della provincia, effettuata dal professor Stefano Denicolai nell'ambito del lavoro sull'impatto dell'emergenza Covid sul tessuto produttivo e sulle possibili strategie per la fase della ripresa. Le imprese più piccole consultate (quelle sotto i 50 dipendenti, 16 in tutto) sembrano aver avuto danni più limitati: la percentuale di chi ha visto ridursi in modo rilevante il volume d'affari è analoga al dato generale (38% contro 39%), ma è anche identica a quella di chi invece non ha avuto perdite o ha visto addirittura un segno positivo. Pur con le dovute cautele legate al fatto che il campione preso in esame risulta piuttosto limitato, un dato interessante è che il numero delle «attività che hanno dovuto fermarsi completamente sembrerebbe minore rispetto a quanto è avvenuto da altre parti: 24% rispetto ad una media nazionale pari al 44% (fonte Istat, 2020)». Un dato che pare confermato comunque dalle analisi sui tassi di mobilità delle diverse province italiane effettuate da Digita4good - analisi utilizzate dallo stesso Denicolai per il lavoro svolto nella task force nominata dal governo.

Chi è fermato e chi no

In base al campione pavese l'attività è stata proseguita nel periodo dall'8 marzo al 3 maggio soprattutto dalle medio-grandi imprese: 83%, rispetto al 69% di quelle più piccole. Queste ultime hanno fatto più ampio ricorso allo smart working rispetto alle altre. « Sono dati - rileva Denicolai nel commentare l'indagine - che sembrano coerenti con le specificità del territorio, legate ad agricoltura e industria alimentare (e alle relative filiere, si pensi al packaging), nonché a servizi socio-sanitari». Se in generale il 53% delle imprese ha fatto ricorso in maniera significativa al lavoro agile durante il periodo della chiusura, questa soluzione in futuro sembra rappresentare una possibilità solo per un'azienda su cinque. In sostanza per molte si è trattato solo di una soluzione temporanea legata all'emergenza in atto. Per chi invece doveva raggiungere il posto di lavoro, l'uso del proprio mezzo (auto) è stata la soluzione largamente privilegiata: solo il 6%, anche ovviamente a causa dell'emergenza sanitaria ha utilizzato i mezzi pubblici. Il 15% di imprese segnala però che un buon numero di dipendenti è andato al lavoro in bici e un 6% a piedi.

Prevenzione e timori per il futuro

Quanto alle misure messe in atto per la prevenzione della diffusione del virus, il monitoraggio della temperatura all'ingresso è stato eseguito nel 91% dei casi, la fornitura di mascherine nell'82%, la riorganizzazione degli spazi di lavoro nel 76%. E se nelle piccole imprese si è cercato di dare più spazio possibile allo smart working, le grandi hanno utilizzato anche lo strumento della rimodulazione dell'orario di lavoro.



Per informare i dipendenti sulle azioni intraprese la soluzione prevalente è ancora quella cartacea, ma è rilevante anche quella digitale. Fin qui l'analisi dell'impatto della crisi e di come le aziende si sono organizzate per affrontarla. Le principali difficoltà che si intravedono in prospettiva sono la necessità di accelerare la trasformazione digitale e l'incertezza su quello che avverrà nel prossimo futuro. A seguire, «la percezione di non essere pronti a riorganizzare il lavoro in remoto e a ripensare gli spazi fisici, il che si accompagna ad interazioni difficoltose con fornitori ed enti pubblici. Piuttosto frequenti anche i timori connessi a clienti che non pagano quanto dovuto». Meno problematica, a dispetto di quanto ci si sarebbe potuto aspettare, è sentita la questione dell'accesso al credito e la riorganizzazione degli spostamenti dei dipendenti. Oltre a questo, si segnalano anche le difficoltà relative ai trasferimenti aerei e ferroviari; la difficoltà a relazionarsi con il sistema sanitario; la gestione di operazioni straordinarie durante la pandemia.

Le opportunità

Ma le imprese pavesi consultate nell'indagine sembrano essere anche consapevoli del fatto che la situazione eccezionale che si è venuta a creare offre anche delle opportunità che possono essere colte. E individuano come priorità assoluta lo sviluppo di nuove competenze (ancora di più nelle piccole imprese), ma anche nuove chance offerte dal mercato, allargando per proprie quote anche attraverso la valorizzazione di prodotti e servizi in questo momento molto ricercati. Le piccole imprese «si sono mostrate molto sensibili al tema dello smart working e all'internazionalizzazione, mentre le grandi specie alla digitalizzazione dei processi produttivi».

Le conclusioni

Le conclusioni dello studio sono che «le imprese dalla provincia di Pavia si stanno mostrando particolarmente aperte al cambiamento, all'innovazione, al ripensare i propri modelli organizzativi, probabilmente come non mai». Allo stesso tempo c'è un diffuso timore di non essere pronti ad affrontare nel modo adeguato le nuove sfide. «Le imprese del territorio avvertono una rinnovata necessità di fare sistema e, probabilmente, di identificare un punto di riferimento "terzo", nel senso di percepito da tutti come indipendente/neutrale, che faccia da "faro" in questo percorso evolutivo. Un candidato per questo ruolo potrebbe essere proprio l'Università di Pavia». --

**Denicolai, docente di Innovation management, sulle strategie per la fase post-emergenza
«Pavia deve sviluppare le filiere in cui è già forte e consolidare il legame con l'Università»**

«Le imprese colgano l'occasione per un profondo cambiamento»

L'intervista

«È normale che in un momento come questo un'azienda pensi anzitutto a sopravvivere, perché la batosta è stata pazzesca e probabilmente non è ancora finita. Però bisognerebbe andare un po' contro natura e trovare il giusto mix tra non morire e cominciare a investire per cambiare, evolversi, innovare». Stefano Denicolai, docente di Innovation management all'Università di Pavia, membro della task force nominata dal governo per elaborare studi utili a supportare le politiche sul Covid-19, è anche nel gruppo nominato dall'Ateneo per affrontare il tema della ripartenza dopo l'emergenza sanitaria. In questo contesto ha redatto la sezione di «Idee per ripartire», relativo alle imprese della provincia.



ASSOLOMBARDA

Professor Denicolai, lei volutamente lancia una provocazione a proposito dell'era post-Covid: "Ritorno alla normalità? Speriamo non avvenga mai (innovare, sempre più)". «Due giorni fa è uscito uno studio molto autorevole secondo cui l'immunità di gregge al Covid non si creerà, perché dura 3 o 4 mesi e dunque il vaccino andrà fatta ogni anno. Ci auguriamo che le conclusioni siano errate, ma se così non fosse dobbiamo abituarci a uno scenario che durerà alcuni anni, finché il virus non si attenuerà. Cosa voglio dire? Che dobbiamo essere pronti a non guardare solo a sopravvivere oggi, col rischio di morire domani, e a cogliere la lezione del 2008 e del 2011, quando si parlava impropriamente di crisi, che è un picco transitorio superabile se ne hai la forza, per poi tornare alla fase precedente. Stavolta non è così: siamo di fronte a una fase di profondo cambiamento». Quanto alle indicazioni operative per il sistema delle imprese locali, lei torna a insistere tra le altre cose sulla necessità di completare quelle filiere produttive che sono i punti forza di Pavia. «In un contesto nel quale è possibile che su scala mondiale vi siano cambiamenti - perché manca la fiducia in alcuni Paesi, come la Cina, e c'è il problema delle dogane e del viaggiare - sarebbe bello che Pavia riuscisse a completare per esempio la filiera della salute o che sviluppasse quella della sicurezza a 360 gradi: informatica, sanitaria, economica. Pavia ha molto da raccontare da questo punto di vista. Pensiamo, riguardo al comparto della salute, che è l'unica città oltre a Roma e Milano ad avere tre Irccs». Lei disegna anche un ruolo chiave in queste nuove strategie proprio per Irccs e Università. «L'auspicio è che i tanti passi avanti che sono stati fatti negli ultimi anni nel rapporto tra imprese e Università, che è stata molto capace di svecchiarsi, vengano consolidati e accelerati. L'Ateneo svolge già in parte questo ruolo per alcune imprese, ma deve diventare un volano per l'intero territorio. È il partner giusto per cercare di capire come sarà il futuro, scorgere prima di altri le tecnologie o i settori vincenti. Inoltre è assolutamente probabile che si vada verso un'economia sempre più "science based", ovvero che si basa su ricerca e brevetti e quindi avere un partner forte diventa importante». Un'altra delle parole d'ordine è "reskinning", letteralmente cambiare pelle. «Ce n'è un forte bisogno, e anche di avere un'Università che combini formazione e ricerca. Reskinning non è un sinonimo alla moda di formazione. Indica non solo l'acquisire competenze nuove, ma dimenticare quelle vecchie. Perché spesso questo è il problema: si è abituati a fare le cose in un certo modo ed è difficile fare tabula rasa ed evolvere verso cose diverse. Le start up non ne hanno bisogno perché partono già nuove. Ma troppe piccole e medie imprese hanno da sempre un certo modo di lavorare, e per loro è complicato cambiare».

La necessità di dare
un'accelerata alla
trasformazione
digitale è una priorità

C'è grande incertezza
su quello che accadrà
ma anche un'apertura
al cambiamento

Timori di non essere
pronti, ma si prova a
sfruttare nuove chance
offerte dal mercato

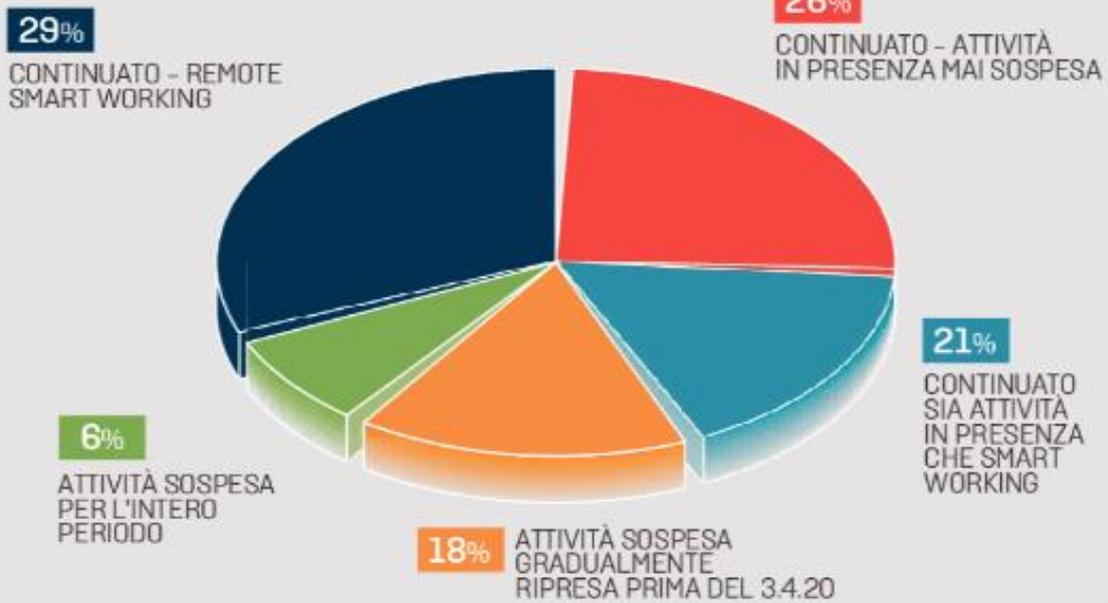


ASSOLOMBARDA



Il professor Stefano Denicolai insegna Innovation management all'Università di Pavia

L'ORGANIZZAZIONE DELLE AZIENDE PAVESI DURANTE IL LOCKDOWN





ASSOLOMBARDA

Antaar&S Spa	Junlight Srl
Ariadne Digital	Miconet Srl Spin Off Accademico Unipv
Asm Pavia Spa	Mitsubishi Electric Hydronics & It Cooling Systems Spa
Asmortara Spa	P4p
Atom Spa	Pavia Acque Scarl
Baselectron Srl	Pharmaexceed
Besharp	Riso Scotti Spa
Broni Stradella Pubblica Srl	Rta Srl
Brustia-Alfameccanica Srl	Saser Srl
Cm Cerliani Srl	Sea Vision Srl
De Lama Spa	Stav Spa
Decsa Srl	Tecnometal Srl
Edilfibro	Ticinum Aerospace
Edisu Pavia	Ub-Care
Fedegari Autoclavi Spa	Università degli Studi di Pavia
Filedil Srl	Vesenda Srl
Icss Spa	VoltaPlant



Il campione di 34 imprese pavese utilizzato per l'indagine vedeva una prevalenza (41,2%) di aziende del settore manifatturiero

la stima

Cna: Pil lombardo in caduta del 9% Indietro di 20 anni

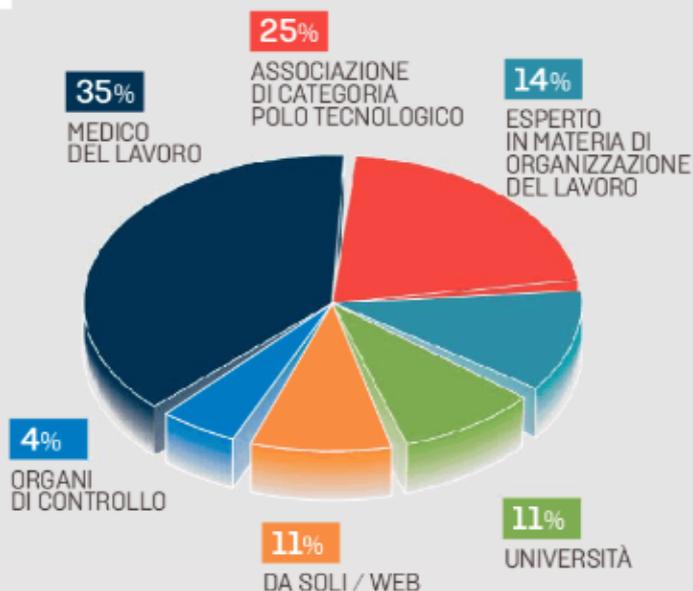
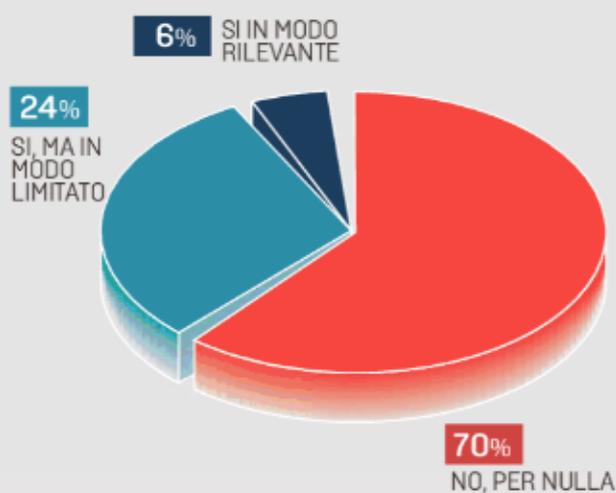
La Cna stima nel 9% la caduta del Pil lombardo, il che farebbe fare un passo indietro di 20 anni. Nel 2021 è però previsto un rimbalzo del 7.2%. Quello su «Strategie e modelli organizzativi per le imprese», firmato da Stefano Denicolai, docente di Innovation management, è il secondo degli studi elaborati dall'Università sul tema "Idee per ripartire" dopo l'emergenza Covid. Il primo, del professor Alessandro Zatti, riguardava la mobilità. Il terzo studio verterà sulla sicurezza sanitaria e vedrà la luce dopo l'estate. Del gruppo di esperti nominato dal rettore fanno parte anche il matematico Stefano Gualandi e il presidente di Edisu Francesco Rigano.



VARIAZIONE DEL VOLUME D'AFFARI DURANTE IL LOCKDOWN

	TUTTE LE AZIENDE	MEDIO GRANDI	PICCOLE
Ridotto in modo rilevante	39%	41%	38%
Calato in modo non troppo preoccupante	34%	41%	24%
Invariato / Cresciuto	27%	18%	38%

RIORGANIZZAZIONE EMERGENZA COVID





ASSOLOMBARDA

la Provincia
PAVESE

20 luglio 2020

**Dopo le polemiche parla il presidente dell'Agenzia del trasporto pubblico locale della Lombardia
«Non servono sindaci sulle barricate, ma il confronto. Ora vedremo come reperire altre risorse»**

«Bus e pullman, servono più soldi per garantire stabilità alle aziende»

L'INTERVISTA

Arrivare al ripristino del servizio dei bus? È possibile, ma tenendo conto del fatto che le società che gestiscono il trasporto pubblico si trovano in una fase drammatica. Quindi ognuno avanzi la propria proposta, ma tenendo conto del contesto.

A dirlo è Daniele Barbone, presidente dell'Agenzia del trasporto pubblico locale del bacino della città metropolitana di Milano, Monza e Brianza, Lodi e di Pavia. L'occasione è l'atmosfera sempre più pesante che si respira tra Pavia città e provincia, con il gestore Autoguidovie che assicura poco più del 70 per cento delle corse e, in alcuni centri dell'Oltrepo montano, molto di meno. Presidente, che succede con gli autobus?

«Come Agenzia abbiamo preso parte ad alcuni incontri, il più recente dei quali si è svolto in prefettura a Pavia. L'oggetto era quello di avviare un percorso collaborativo. Per questo, in seguito, ho trovato un po' "sopra le righe" le dichiarazioni di alcuni sindaci del territorio».

Probabilmente riportavano il disagio dei cittadini che amministrano. «Guardi, che sul trasporto pubblico locale si debba fare un balzo in avanti è evidente. Tuttavia non lo si farà certo erigendo delle barricate. L'approccio corretto mi è sembrato quello del prefetto Scialla: mettere tutti intorno a un tavolo e chiedere che ognuno faccia la sua parte». Voi in che modo state agendo?

«L'Agenzia che presiedo sta agendo a tutti i livelli per individuare delle risorse straordinarie in una fase molto delicata. In questo momento abbiamo a che fare con alcune priorità». Quali?

«La prima sarà quella di riportare la gente sui mezzi pubblici. Perché il contesto è cambiato. La seconda è quella di garantire l'equilibrio degli operatori privati che stanno attraversando un grave periodo di sofferenza». Si riferisce alla mancata tariffazione per i mesi del lockdown?

«Certo. Poi è vero che Pavia ha una propria specificità, che vi è stato e vi è un forte contenzioso, che si sono registrati scontri tra i gestori al momento dell'assegnazione del servizio. Ma le condizioni di difficoltà alle quali accenno riguardano tutto il territorio che fa capo al nostro bacino». Però bisognerà anche trovare una soluzione per riportare il servizio a un livello ottimale. «Lo ripeto, noi ci stiamo muovendo a tutti i livelli per trovare le risorse adeguate. È vero che, con il decreto Rilancio, lo Stato ha stanziato 500 milioni di euro per le società che gestiscono questa attività, ma se lei pensa che questa somma va suddivisa su tutto il territorio nazionale, parliamo di una risorsa non ancora adeguata ai bisogni. E questo sarà il tema dell'assemblea dei soci fissata per il 31 luglio». L'assessore Bobbio Pallavicini e il sindaco Fracassi hanno inviato una mail risentita al governatore Fontana. «Bobbio Pallavicini è nell'assemblea dei soci, partecipa alla discussione e dà il suo contributo. Anche il nostro direttore, Luca Tosi, è in stretto contatto con il Comune di Pavia. Anzi, stiamo pensando di rinsaldare i rapporti con il territorio».



ASSOLOMBARDA

In quale modo? «Abbiamo inserito nel Dup, il documento unico di programmazione che andrà in discussione sempre all'assemblea fissata per il prossimo 31 luglio, l'idea che l'Agenzia abbia un presidio fisico a Pavia. Una sede vera e propria in maniera da poter dialogare in maniera ancora più efficace».

Un altro tasto dolente sono i rimborsi degli abbonamenti non usufruiti nei primi mesi del 2020. «In questo caso c'è una legge dello Stato che dice che sono dovuti e, di conseguenza, bisogna applicare la legge. Però torniamo al discorso di prima. Bisogna sollecitare i vari attori istituzionali, dallo Stato alla Regione, a individuare e mettere a disposizione nuove risorse finanziarie. Però, a costo di ripetermi, ribadisco che il primo obiettivo sarà riportare le persone a utilizzare il trasporto pubblico». Nel senso che, dopo la pandemia, molti non si fideranno a prendere il bus?

«Sì ed è per quello che bisogna immaginare un livello di qualità più elevato, pensando anche a dei servizi innovativi per riportare i cittadini sui mezzi pubblici».



ASSOLOMBARDA

la Provincia
PAVESE

20 luglio 2020

**A Pavia, Voghera e Vigevano tanti adulti la portano anche all'esterno
Meno prudenti i giovani e chi trascorre la domenica lungo il Ticino**

I pavesi tengono la mascherina nonostante i divieti più "morbidi"

il CASO

La mascherina copre ancora la bocca e il naso a tanti pavesi, nonostante il caldo e l'allentamento dei divieti. Soprattutto le persone più avanti con l'età usano ancora, anche all'aperto, mentre i ragazzi la portano perennemente sotto il mento. Un quadro che emerge girando ieri, classica domenica da uscita, per i centri delle città principali della provincia. In centro a Pavia, tra strada Nuova e piazza Vittoria, c'erano centinaia di pavesi ieri verso le 17. Un drink, distanziato, ai tavolini dei bar di piazza Vittoria. Gli anziani "pavesini" seduti sulle panchine di marmo hanno tutti addosso la mascherina chirurgica. «Meglio evitare rischi» dicono. Anche le famiglie con figli piccoli al seguito preferiscono proteggersi. Diverso il discorso invece per i giovani. Tanti con la



mascherina abbassata all'altezza del mento, molti senza. «Alla fine non è obbligatoria all'aperto» spiegano. Dove le mascherine invece sono un ricordo è lungo il Ticino, al Vul. Stesso fiume stessa storia a Vigevano. Sotto il ponte sul Ticino ci sono centinaia di persone. «Ma la mascherina qui non serve, bastano le distanze» spiegano. Diversa invece la sensazione in piazza Ducale, dove sicuramente ci sono tante mascherine in più. «Non si sa mai, a marzo ed aprile qui è stata una strage» spiega uno dei passanti. Anche a Voghera, infine, la mascherina si continua a portare, soprattutto tra gli adulti. Ieri mattina erano tanti ad indossarla nella centralissima via Emilia, così come tra le bancarelle del mercatino Coldiretti di piazza Duomo. Addirittura c'era chi la indossava in bicicletta. E, uscendo dalla affollatissima messa delle 11.30 in Duomo, sono stati pochi, i più giovani, quelli che l'hanno tolta. «Un buon segno» commenta Giovanni Maga, direttore dell'istituto di genetica molecolare del Cnr di Pavia. «È vero che al momento la situazione del virus è molto controllata - afferma Maga - ma essere prudenti ci permette di affrontare il periodo invernale più serenamente. La mascherina, insieme al distanziamento e all'igienizzazione delle mani, è un'ottima misura di prudenza. Per questo spero che, se il virus sarà ancora in circolazione, continuerà ad essere portata anche dopo il 31 luglio». --

A SPASSO CON LA MASCHERINA

LA SCENA IN PIAZZA DUCALE A VIGEVANO
MA È COSÌ IN TUTTA LA PROVINCIA

**Il virologo Maga:
«Un buon segno,
che ci aiuterà
ad affrontare
serenamente
il periodo invernale»**

A BEREGUARDO E MERATE

L'addio a Giulia Maria Crespi
«Ci ha lasciato
messaggi potenti»



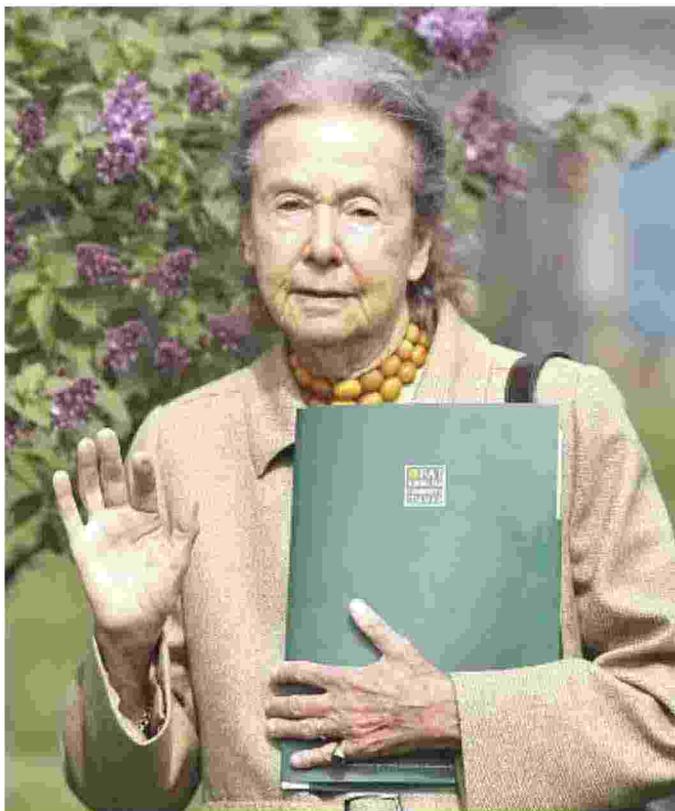
Servizio all'interno

«Giulia Maria Crespi lascia un vuoto»

A Bereguardo l'agricoltura biodinamica. I ricordi d'infanzia di Merate erano stampati nella sua memoria

BEREGUARDO (Pavia)

Meratese di nascita, pavese per passione. Giulia Maria Crespi nacque a Merate (Lecco) il 6 giugno 1923, figlia unica di una delle principali famiglie industriali lombarde. La villa di famiglia a Merate, Villa Biffo (ora Villa Cedri, trasformata in Rsa negli anni Duemila), è catalogata tra i beni culturali lombardi. «A Merate e in Brianza - commenta Marcella Mattavelli, fondatrice e presidente della sezione Fai Alta Brianza - Giulia Maria Crespi ha sicuramente sviluppato la passione e l'attenzione per il bello del paesaggio, dell'architettura e della storia dei luoghi, che ha trasmesso nella sua attività con il Fai. Ho avuto la fortuna di incontrarla più volte e da quando aveva saputo che io abitavo in Brianza, sono di Calco, ogni volta mi raccontava aneddoti legati ai luoghi della sua giovinezza, che conosceva molto bene e ricordava con memoria fotografica». Ricordi di Merate e dell'Alta Brianza che si ritrovano nell'autobiografia "Il mio filo rosso" (Einaudi 2015). Il primo marito, il conte Marco Paravicini, morì solo 4 anni dopo il matrimonio, nel 1956, in un incidente stradale proprio sul tragitto da Merate a Milano. Nota per la gestione della proprietà del Corriere della Sera fino al 1973 (con anche il licenziamento nel 1972



del direttore Giovanni Spadolini e l'allontanamento di Indro Montanelli), come protagonista di Italia Nostra e fondatrice del Fai, Giulia Maria Crespi ha anche avuto un ruolo fondamentale per l'introduzione in Italia dell'agricoltura biodinamica.

DOLORE RECENTE
Due mesi fa la scomparsa del figlio Aldo vittima di uno schianto in auto a seguito di un malore

Giulia Maria Crespi era nata a Merate il 6 giugno 1923. È stata fondatrice del Fai

Colpita da un cancro nel 1968, dopo la radioterapia, tramite un medico antropofoso venne curata in una piccola clinica vicino a Basilea, ad indirizzo steineriano, dove imparò i criteri base di una sana alimentazione e si appassionò all'agricoltura biodinamica.

Trasformò così la tenuta di famiglia, Cascina Orsine, alla Zelata di Bereguardo, nel Pavese in riva al Ticino, dove fin dal 1976 attuò una produzione totalmente biodinamica. Una passione trasmessa al figlio Aldo Paravicini, tragicamente morto, a 65 anni, lo scorso 14 maggio, proprio a Cascine Orsine, vittima di uno schianto in auto a seguito di un malore mentre era alla guida e stava tornando in cascina. Come già due mesi fa Coldiretti Pavia si era unita al dolore per l'improvvisa e tragica scomparsa di Aldo Paravicini, ieri il presidente Coldiretti Ettore Prandini ha espresso il suo cordoglio per la perdita «di una figura di spicco dell'agricoltura moderna, pioniera nel perseguire un modello di sviluppo sostenibile, attenta alla qualità e al rispetto dell'ambiente».

Stefano Zanette
Daniele De Salvo



ASSOLOMBARDA

la Provincia
PAVESE

19 luglio 2020

Festeggiato Luigi Fassina

Auguri per i 100 anni dell'industriale meccano calzaturiero

VIGEVANO

Cento candeline per Luigi Fassina, imprenditore vigevanese della Garfas realtà meccano calzaturiera anche lei protagonista di quella che fu la "Vigevano capitale della calzatura". A festeggiarlo nel cortile della sua abitazione, c'erano il figlio Pietro, i nipoti Marco e Stefano con la moglie Miriam Chiara Gatto, i pronipoti nonché degli amici più stretti, «ovviamente - riferiscono i familiari - nel pieno rispetto di tutte le norme di distanziamento e sull'utilizzo dei presidi di protezione, quali la mascherina e per qualcuno anche i guanti». Luigi Fassina entrò alla Garfas di Venazio Garbarini, realtà che per prima realizzò, nel 1924, pezzi di ricambio di macchine per calzaturifici e, nel 1938, costruì persino la prima "montagancetti", riferimento tecnico per il montaggio della calzatura, al termine della seconda guerra mondiale. Con lui, genero del Garbarini, iniziò la produzione di altri tipi di macchine, ma soprattutto con lui arrivò la "produzione e montaggio in serie", decisione che fece salire vertiginosamente la produzione annuale di macchine rendendo la Garfas un vero e proprio punto di riferimento del settore. Di Luigi e della Garfas ci sono diverse testimonianze anche presso il Museo dell'imprenditoria vigevanese, ospitato a Palazzo Merula. Nel 1970 il timone passò al figlio Pietro, che introdusse ulteriori trasformazioni come la produzione a controllo numerico dei componenti meccanici. Oggi Pietro è ancora alla direzione generale insieme al figlio Marco che è alla direzione della produzione. Insieme alla famiglia, a festeggiare i 100 anni di Luigi c'era anche sindaco Andrea Sala che ha ringraziato Luigi per il contributo apportato alla città.



Luigi Fassina con il sindaco



ASSOLOMBARDA

Link utili

Archivio rassegna stampa sede di Pavia

<https://www.assolombarda.it/governance/sede-di-pavia/dicono-di-noi>

Ultimi aggiornamenti

<https://www.assolombarda.it/ultimi-aggiornamenti>

